

ATTENDERE INSIEME IL DIO FEDELE

Sussidio per le famiglie per la **Novena del Natale 2021**





ARCIDIOCESI DI TARANTO
UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

**ATTENDERE
INSIEME
IL DIO FEDELE**

Sussidio per le famiglie
per la Novena del Natale 2021

Introduzione

Partendo dalla lettura del Vangelo dell'infanzia secondo Luca, il presente libretto, curato dal servizio di Pastorale della Famiglia dell'Arcidiocesi di Taranto, propone alcune riflessioni in preparazione della celebrazione del Natale.

I giorni della novena sono scanditi da meditazioni su alcuni personaggi che l'evangelista Luca tratteggia nel loro profilo storico e di fede narrando l'inizio della vita di Gesù.

Alcune meditazioni sono proposte dalle coppie di sposi dell'équipe (Elvira e Antonio, Francesca e Mauro, Nanni e Pino, Gabriella e Aldo) e anche da una giovane coppia di sposi, Rossella e Antonio, i quali vivono la gioia dell'attesa per la nascita di una vita.

Il sussidio introduce la sua riflessione il 16 dicembre, giorno tradizionalmente legato all'inizio della novena, ponendosi in ascolto di Papa Francesco, per poi concludere la sua proposta giorno 24 con i suggerimenti contenuti nel magistero del nostro Arcivescovo, mons. Filippo Santoro, il quale, nell'Omelia per l'inizio del nuovo Anno Pastorale, ha ricordato

alle famiglie delle nostre comunità «di lasciar scandagliare il fondale dalla presenza viva di Gesù, per riportare a galla la certezza che la Chiesa è la casa di tutti e dove c'è posto per tutti».

Come già avvenuto negli altri opuscoli, anche questo sussidio tratteggia un percorso per le famiglie meditando su alcuni personaggi (noti e meno noti), evidenziando il loro "stile di vita" e il loro vissuto di fede, anche con un "focus" che dialoga con l'arte, la cultura e la letteratura.

Lo schema di preghiera da vivere in famiglia presenta le *Antifone O* e la preghiera di papa Francesco per il prossimo incontro mondiale delle famiglie: in tal modo questo piccolo impegno di preghiera nelle nostre case, chiese domestiche, ci preparerà alla venuta del Figlio di Dio, Colui che, nell'incarnazione, si mostra *fedele alle sue promesse*.

Un grazie particolare a mons. Alessandro Greco, Vicario Generale della nostra diocesi, per il prezioso contributo.

d. Mimmo Sergio
e l'équipe di Pastorale della Famiglia

16 DICEMBRE
PRIMO GIORNO DELLA NOVENA

*Entrare nel tempo del Natale...
con una regola d'oro*

Testo estratto dall'omelia di Papa Francesco dell'8 aprile 2013

Nella nascita di Gesù – afferma il Pontefice – Dio «parla a tutti noi di umiltà [...] Tutto si fa sulla strada dell'umiltà. Dio, umile, si abbassa: viene da noi e si abbassa. E continuerà ad abbassarsi fino alla croce. [...] Maria si abbassa: non capisce bene, ma è libera: capisce soltanto l'essenziale. E dice di sì. È umile: "Sia fatta la volontà di Dio". Lascia la sua anima alla volontà di Dio. Giuseppe, il suo fidanzato – ancora non erano sposati – anche lui si abbassa e porta su sé stesso questa responsabilità tanto grande. Dice anche sì all'angelo quando, mentre dormiva, gli ha detto quella verità. [...]



Tutto l'amore di Dio, per arrivare a noi, prende la strada dell'umiltà. [...] *Io ti ho portato nel deserto come un papà porta suo figlio.* Dio, umile e tanto buono. Il Dio

paziente. Questo è diverso dall'atteggiamento degli idoli; gli idoli sono forti, si fanno sentire: qui comando io! [...] Il nostro Dio – perché è vero, perché non è un Dio finto, è vero; non è un Dio di legno, fatto dagli uomini, è vero – preferisce andare così, per la strada dell'umiltà. [...]

Tutto questo amore viene su questa strada dell'umiltà. Essere umili non significa andare per la strada così, con gli occhi bassi: no, no. L'umiltà è quella di Dio che ci insegna, quella di Maria, quella di Giuseppe. [...] L'umiltà è quella di Gesù, che finisce sulla croce. E questa è la regola d'oro per un cristiano: progredire, avanzare e abbassarsi. Non si può andare su un'altra strada. Se io non mi abbasso, se tu non ti abbassi, non sei cristiano. "Ma perché devo abbassar-mi?". Per lasciare che tutta la carità di Dio venga su questa strada, che è l'unica che lui ha scelto – non ne ha scelto un'altra – che finirà sulla croce. E poi, nel trionfo della risurrezione. [...]

Il trionfo del cristiano prende questo cammino dell'abbassamento. Credo che si dica così: abbassarsi. Guardiamo Gesù che incomincia ad abbassarsi in questo mistero tanto bello. Guardiamo Maria, guardiamo Giuseppe. E chiediamo la grazia dell'umiltà. Ma di questa umiltà che è la strada per la quale sicuramente passa la carità. Quando Paolo ci dice: pensate che gli altri siano migliori di voi, a volte è difficile pensarlo. Ma Paolo pensa a questo mistero, a questa strada, perché lui nel più profondo del suo cuore sa che l'amore soltanto va per questa strada dell'umiltà.

[...] Se non c'è umiltà, l'amore resta bloccato, non può andare. Chiediamo, dunque, la grazia dell'umiltà alla Madonna, a san Giuseppe e a Gesù»

FOCUS

Il luogo dove è nato Gesù

A Betlemme, piccola città della Palestina, la basilica della Natività è sicuramente il centro nevralgico della spiritualità. La basilica custodisce la grotta della natività, dove secondo la tradizione è avvenuta la nascita di Gesù.

La particolarità – tra i tanti aspetti che si possono rilevare all'interno della struttura – è sicuramente la porta d'ingresso che si trova nella facciata della stessa basilica; porta che ora è denominata “porta dell'umiltà”.

L'antico portale, come si può notare dalla foto al lato, è stato murato quasi del tutto facendo eccezione per questa piccola porticina, alta circa un metro e mezzo.

La motivazione è riconducibile ad un dato storico: la misura di questa piccola porta impediva ai cavalli l'accesso e per questo il luogo sacro poteva essere custodito da eventuali incursioni/saccheggi.



Ora quella “porta dell’umiltà” è sinonimo, per i pellegrini dei luoghi santi, di quella virtù che ha caratterizzato la dinamica dell’incarnazione; ovvero l’atteggiamento del Figlio di Dio che si è abbassato nei confronti dell’umanità mostrandoci una possibile “regola d’oro” per il nostro cammino umano e spirituale.

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare ogni giorno la Preghiera di Papa Francesco per il X Incontro Mondiale della Famiglia - giugno 2022.

Padre Santo, siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti per il dono grande della famiglia.

Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze, perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta e, come piccole Chiese domestiche, sappiano testimoniare la tua Presenza e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie attraversate da difficoltà e sofferenza, dalla malattia, o da travagli che tu solo conosci: sostienile e rendile consapevoli del cammino di santificazione al quale le chiami, affinché possano sperimentare la tua infinita misericordia e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani, affinché possano incontrarti e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro; e per i loro genitori e i nonni, perché siano consapevoli del loro essere segno della paternità e maternità di Dio: nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro, così come nell'esperienza di fraternità che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione, nel servizio alla vita e alla pace, in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma. Amen

17 DICEMBRE
SECONDO GIORNO DELLA NOVENA

*L'evangelista Luca:
il primo "presepista" della letteratura*

di don Mimmo Sergio
Direttore Ufficio Pastorale della Famiglia

Al di là di una rimodulazione del noto proverbio *"tutto fa brodo"*, se per un attimo si applicasse una sinossi tra il capitolo II del Vangelo di Luca e la contemplazione di una tra le tante raffigurazioni pittoriche e scultoree dell'arte sacra natalizia, il lettore potrà forse condividere l'affermazione del titolo di questa giornata della novena: Luca è, con Matteo, il primo "presepista" della letteratura.

Per compiere, tuttavia, questa possibile lettura sinottica non rechiamoci nelle stanze del Louvre o nei lunghi corridoi degli Uffizi ... e nemmeno nei "più cattolici" tra tutti i musei: quelli cioè del Vaticano. Rechiamoci, piuttosto, nei modesti angoli delle case di chi non ha rinunciato all'opera d'arte dei piccoli, degli artisti e dei santi; rechiamoci di fronte al presepe di chi, in casa, non ha (fortunatamente!) abdicato alla creazione di un segno natalizio, tanto caro al nostro meridione d'Italia.

D'altronde, le creazioni di tutti gli esperti *presepisti* – quelli, per intenderci, che si recano anche a *Pasqua* nello storico quartiere napoletano di san Gre-

gorio Armeno per acquistare nuovi personaggi della loro prossima opera d'arte – sembrano tutte convergere, anche inconsapevolmente, nella dimensione tipicamente “cristocentrica” di questa opera, poiché la centralità della nascita del Salvatore si inserisce, in tutti i presepi, all'interno di una “cornice” storica e quotidiana che non può mai considerarsi come il solo “supporto coreografico”.

Ognuno naturalmente lo dice *a modo suo*: c'è chi preferisce alla caotica vita partenopea la Roma rinascimentale; c'è chi fa nascere Gesù in una bucolica grotta lontana dalla città e chi – attualizzando la “teologia dell'incarnazione” – lo presenta in paesaggi della contemporaneità.

A fondare ognuna di queste prospettive c'è, comunque, l'armonia artistico-spirituale che, a volte mediante una dialettica tra ricchezza e povertà, concilia il “centro” con lo “sfondo”, proprio perché all'interno del presepe il personaggio più importante, Gesù, inserito in quel contesto ben preciso (lo sfondo), trasforma un tempo *x* della storia dell'umanità in un tempo qualitativamente bello (*kairos*), capace di riempire il bisogno di felicità dell'uomo.

E l'evangelista Luca?

Sappiamo, secondo la critica esegetica, che sia Matteo che Luca, all'inizio delle loro opere, hanno pensato ad un'unità letteraria, ad un'overture storica e di fede alla vicenda del Nazareno. Entrambi non sono però mossi dall'intento storiografico di chi descrive dettagliatamente e in modo minuzioso le vicen-

de. Il loro intento è sempre teologico; cioè quello di chi, fondato sulla storia, presenta al lettore non solo il fatto storico in sé ma anche il suo implicito significato.

Scrivendo intorno all'80-90 d.C. (e quindi dopo la Resurrezione), quell'intento cerca di indicare nella luce della fede pasquale l'unico e il solo criterio per raggiungere la storia di Gesù; se volessimo utilizzare l'esempio del presepe, la prospettiva per ammirare quella loro nuova opera d'arte letteraria (il vangelo) è quella scaturita dal ricordo della Pasqua.

Ma, nel concreto, il nostro evangelista Luca come ha *modellato* il suo presepe?

Anzitutto, mediante l'espedito letterario del *dittico*, ovvero tratteggiando una *duplice descrizione di nascita*: quella di Giovanni il Battista e quella del Salvatore. Abbiamo così due *annunciazioni* (a Zaccaria e Maria); due luoghi *geografici* (Gerusalemme e Nazareth); due *strutture* (il Tempio e la casa), due stili di essere re (quello di Ottaviano Augusto e di Gesù) ... e così via.

Tutto questo solo ed unicamente per esaltare il primato di quella storica nascita che ha un significato diverso.

La sobrietà dell'evangelista (diversamente dagli scritti apocrifi) non lascia così spazio a sentimentalismi: la bellezza del natale di un povero bimbo disciude immediatamente alla semplicità di quel Figlio che (a differenza dei narcisistici grandi e potenti imperatori o governatori) è il solo *Signore*, il solo portatore di Pace, il solo Salvatore del suo popolo.

Lo stesso termine *Kyrios*, traduzione in greco (Signore) del tetragramma sacro *Jhwh*, se è utilizzato da Luca all'inizio del suo vangelo (annuncio ai pastori) è difatti per uno scopo ben preciso: affermare il *lieto fine* di una nascita, segno della venuta di Dio tra il suo popolo.

Questo "lieto fine", certo, non nasconde momenti di sofferenza, come ricorda Luca in 2,7, quando pensa a Maria che avvolge Gesù in fasce e lo depone nella mangiatoia come a Colei che sta anticipando al lettore i momenti finali di una storia che tra le bende (le fasce) di un sudario avrà la sua conclusione in un sepolcro (mangiatoia).

Ma il vangelo dell'infanzia – come ogni presepe – nel delineare la drammaticità della storia del Nazareno non si rinchiude mai nella tristezza; Luca è, anzi, il cantore della gioia; è lo scriba *mansuetudinis Christi* (Dante) che lega l'annuncio della salvezza alla prospettiva universale, come dimostra il racconto dell'annuncio ai pastori, uomini che nel I secolo non godevano assolutamente di buona fama – di basso profilo come diremmo oggi – e proprio ai quali gli angeli comunicano il *gaudium magnum*.

Luca, in definitiva, sembra *creare il suo racconto* sulla nascita di Gesù *attorno ad uno sfondo storico*, ad un *presepe letterario*, che diviene importante per capire la stessa identità del Cristo.

Ma questa lunga panoramica biblica cosa aggiunge di nuovo al nostro natale 2021?

Forse la risposta può essere questa: il quel primo

presepe dell'umanità la salvezza non è mai imposta ma è solo proposta. È ciò che dice concretamente la nascita di ogni bimbo della terra il quale, per sua natura, non obbliga mai nessuno con gli strumenti del denaro, del potere, della vanità.

Ma è forse questo fascino irresistibile, questa umile bellezza, questa grande umiltà ad attrarre in modo così radicale da infondere una risposta gratuita, totale, gioiosa o anche solo suscitando tanta paura ai tanti "Erode" nascosti nel nostro narcisistico io.

FOCUS

Il primo presepe

La realizzazione del primo presepio, nella nostra tradizione occidentale, è legata alla vigilia di Natale del 1223 quando, a Greccio, Francesco d'Assisi, "volendo vedere con gli occhi" l'umiltà dell'incarnazione realiz-



zò nella provincia di Rieti una sorta di ambientale – oggi diremmo una *location* – simile a quella raccontata nel vangelo di Luca. È importante ricordare che nel presepio realizzato da Francesco non comparivano le statue di Maria e

Giuseppe né quella del bambino: l'intenzione di Francesco era solo quella riproporre il *praeseptium*, la

mangiatoia nella quale era nato il Cristo e sulla quale si potesse celebrare una liturgia eucaristica.

L'idea dunque di Francesco fu quella di legare la città di Greccio alla città della nascita di Gesù, a Betlemme (che significa "casa del pane") e quindi legare la mangiatoia descritta da Luca ad un altare sul quale si potesse celebrare l'eucaristia, pane dato agli uomini.

Il primo presepe della nostra tradizione dunque, secondo l'originale intento del suo storico autore, ha un chiaro riferimento all'eucaristia nei suoi molteplici significati ecclesiali e antropologici.

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Sapienza dell'Altissimo,
che tutto disponi con forza e dolcezza:
vieni ad insegnarci la via della saggezza*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

18 DICEMBRE
TERZO GIORNO DELLA NOVENA

*Cesare Augusto e Gesù:
la storia di due re*

di Elvira e Antonio De Milito

Nel primo capitolo del suo Vangelo Luca ci permette di ascoltare, insieme a Maria, l'annuncio dell'angelo Gabriele che dichiarerà: "concepirai e darai alla luce un figlio, e gli porrai il nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine".

Quando, però, cominciamo a leggere nel secondo capitolo la descrizione della nascita di Gesù siamo colpiti da una grande incongruenza. Siamo arrivati a questo "punto della storia" consapevoli senz'altro che questa è una nascita straordinaria. La nascita di questo bambino rappresenta la svolta nella storia umana, nel piano salvifico di Dio. Tutte le promesse fatte ad Israele sono concentrate in questo momento, quando finalmente nascerà il Messia aspettato e promesso, Colui che ristabilirà un regno di pace fino ai confini della terra.

È strano, però, "il modo di arrivare" di questo Salvatore potente, di questo Re supremo. Ma l'inten-

to di Luca è proprio quello di sottolineare la diversa modalità dell'esercizio di una "regalità".

Anzitutto ci dice che Gesù nasce sotto il dominio di Cesare Augusto, l'imperatore romano che si reputava "figlio di dio" e "signore del mondo"; vale a dire, il mondo e la storia nei quali Gesù si inserisce – afferma Luca – sono dominati da un altro re, dall'imperatore di Roma, il quale rivendica per sé gli stessi *nomi* e *titoli* che l'arcangelo Gabriele ha attribuito a Gesù.

Sappiamo poi dalla storia che gli imperatori sono ascesi al potere: attraverso un ingegno politico e militare che, sconfiggendo ogni tipo di rivalità, ha reso la vita dei "Cesari" l'unica e indiscutibile depositaria della sovranità dell'impero, non ammettendo alcun tipo di opposizione a questa sovrana maestà.

Sappiamo invece da Luca che un altro figlio, un altro sovrano (in questo caso il vero Figlio di Dio il vero sovrano del mondo!), sta per nascere. I suoi genitori non hanno certamente poteri militari né hanno un trascorso politico nell'impero. Giuseppe è un uomo semplice, fa il carpentiere e forse proprio per il suo lavoro ha dovuto lasciare la sua patria Betlemme. Maria è una semplice fanciulla di una borgata della Galilea. Due genitori, dunque, ai margini dell'impero; due genitori che vivono nella periferia dell'impero e della Palestina e che, tuttavia, obbediscono al decreto imperiale del censimento, affrontando, non poche difficoltà vista la condizione di gravidanza.

Il parto avviene proprio lì, a Betlemme, città della famiglia di Davide, città della stirpe dello stesso

carpentiere Giuseppe. Ma proprio a Betlemme non c'è posto per loro: solo una mangiatoia, un luogo per nutrire gli animali, può accogliere quel Figlio, Sovrano del mondo.

Il lettore non può non domandarsi: è questo il Salvatore? Forse si tratta della storia di un altro bambino? Come può il Salvatore nascere in quelle condizioni?

Luca viene incontro al lettore dicendo che proprio questo è il progetto, il piano sovrano e salvifico di Dio: è quel progetto di Dio a permettere una nascita a Betlemme e in una mangiatoria, perché quella mangiatoia diventa il segno della regalità del nuovo Sovrano del mondo.

Luca ci delinea la volontà di un Dio che si differenzia dal modo in cui i potenti di quel mondo e di questo mondo esercitano il loro potere. Sappiamo che oggi come duemila anni fa, i re, i politici, i potenti, gli uomini influenti a livello economico e sociale *devono* essere accolti con fasti pari alla loro dignità.

Dio sceglie, invece, una mangiatoria per segnare l'arrivo del Figlio che non è venuto per essere servito ma per servire.

Il Dio del Vangelo di Luca è il Dio della mangiatoia; e proprio da quella mangiatoia donerà speranza a chi non l'ha. Proprio quella mangiatoia manifesterà la gloria di un Dio umile e mite che si mostrerà forte apparendo debole.

FOCUS

L'anno della nascita di Gesù

Il tema della nascita di Gesù ha interessato lo storia esegetica per anni.

Per un errore nella calendarizzazione l'anno della nascita è stato post-datato.

La nascita di Gesù avvenne durante il regno di Erode il Grande, il quale iniziò a regnare nel 37 a.C. fino all'anno della sua morte avvenuta nel 4 a.C. e quindi nel 750° anno dalla fondazione di Roma.

L'errore della calendarizzazione avvenne nel VI secolo quando fu indicato nel 754 *ab Urbe condita* la nascita di Gesù di Nazareth che avvenne, in realtà, tra il 7 e il 6 a.C.



PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Signore, guida della casa d'Israele,
che hai dato la legge a Mosè sul monte Sinai:
vieni a liberarci con braccio potente*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione
all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

19 DICEMBRE
QUARTO GIORNO DELLA NOVENA

***Zaccaria ed Elisabetta:
la famiglia del precursore***

di Mons. Alessandro Greco
Vicario Generale

Testo estratto dal Volume
“Dalle fasce (Lc 2,7) alle bende per terra (Gv 20,5). Alla sequela
di Gesù attraverso i vangeli dell’infanzia e della risurrezione”

*Al tempo del re Erode (cf Lc 1,5; Mt 2,1), probabilmente verso la fine della sua vita, si svolgono i fatti dell’infanzia di Gesù secondo la narrazione di Matteo e di Luca. [...] Zaccaria (che significa *JHWH si ricordò*) è un sacerdote della classe di Abia. Davide, secondo la tradizione ebraica, aveva diviso sacerdoti e leviti in 24 classi; le quattro sopravvissute dopo l’esilio babilonese avevano conservato la stessa divisione e la stessa denominazione. Il turno del servizio nel tempio impegnava per una settimana, due volte l’anno. Nelle solennità di Pasqua, di Pentecoste e delle Capanne erano presenti tutte le classi. Elisabetta (che significa *Dio giurò o giuramento di Dio*) con il suo nome ricorda la promessa del Messia, come si legge in Lc 1,73: «... del giuramento fatto ad Abramo nostro padre».*

Zaccaria ed Elisabetta sono di nobile casato. Luca riferisce che essi *erano giusti davanti a Dio e osservavano*

irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Osservavano anche la legge ebraica. *Essere giusti*, nella Sacra Scrittura, significa *essere santi*, vivere nel timore di Dio, mettendo in pratica i comandamenti. [...] Ambedue sono avanti negli anni. Elisabetta è sterile, pertanto non hanno figli, né sperano di averne. La sterilità, nella cultura dell'AT, è considerata una vergogna. [...] Avere una moltitudine di figli, invece, è segno di benedizione del Signore. I figli sono frutto della più meravigliosa fecondità, sono eredità divina, prolungano il nome e la vita d'un uomo. [...] Il fatto che Giovanni Battista nasca da una donna sterile e avanti negli anni mette maggiormente in rilievo che si tratti di una nascita desiderata e benevolmente donata da Dio. Del resto la sterilità, trasformata poi in fecondità, aveva colpito anche grandi donne in Israele, come segno e anticipazione di interventi prodigiosi di Dio nel suo progetto salvifico: si ricordi *Sara* (cf *Gen 16,1ss*), *Rachele* (cf *Gen 30,22*), la *madre di Sansone* (cf *Gdc 13,2*), *Anna*, madre di Samuele (cf *1Sam 1-2*). Queste figure sono presenti in Luca, che sottolinea la sterilità di Zaccaria ed Elisabetta per meglio evidenziare la bontà di Dio. Egli, dando loro un figlio prodigiosamente, conferisce all'evento un particolare significato in vista dell'incarnazione del Messia.

L'apparizione dell'Angelo dirada i dubbi: ciò accade nel giorno in cui a Zaccaria tocca in sorte di offrire il sacrificio dell'incenso che si compiva due volte al giorno, all'aurora e al vespro, nel *Santo dei Santi* del Tempio.

I sacerdoti sorteggiati erano cinque, ma solo uno doveva porre l'incenso sui carboni accesi. [...]

Si ritiene che al tempo di Gesù vi fossero circa 18.000 sacerdoti che compivano il rito dopo un sorteggio. Poiché erano in tanti, quel privilegio toccava forse una sola volta nella vita: per un sacerdote era il momento culminante della vita sacerdotale. Dopo il sacrificio della sera, i sacerdoti impartivano la benedizione sul popolo: «*Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*» (Nm 6,24-26). [...]

Mentre Zaccaria depone l'incenso sui carboni, gli appare l'Angelo alla destra dell'altare. *Alla destra* vuol dire che Dio è favorevole. L'offerta dell'incenso consiste anche nel rendere più vivo il fuoco del braciere e nel rinnovare i profumi sull'altare dell'incenso, collocato davanti al *Santo dei Santi*. L'annuncio a Zaccaria viene dato in un contesto religioso e in un luogo sacro. Le sue origini sacerdotali e l'essere giusto davanti a Dio meglio esprimevano, secondo Luca, la qualità del culto ebraico. La vista dell'angelo turba e intimorisce Zaccaria: o per lo straordinario evento o per il timore della morte. Infatti, secondo la concezione greca e orientale, chi vedeva Dio moriva. [...]

«*Non temere*», è la rassicurazione dell'angelo; sono parole di conforto e di speranza; la presenza del Signore non deve turbare, né mettere paura quando la coscienza è tranquilla. «*La tua preghiera è stata esaudita*» [...] Il Signore, mandandogli un figlio contro le

possibilità umane, dimostra di aver esaudito la sua preghiera messianica.

Il bambino si chiamerà Giovanni (che significa *JHWH fa grazia*).

Il nome è imposto dall'alto e ciò significa che ad esso è legata una missione speciale che Dio stesso gli affida. Infatti, nella Sacra Scrittura il nome esprime una missione da compiere, ha sempre un significato legato alla volontà di Dio, che colloca ciascuno nella situazione che egli stesso stabilisce. La nascita di Giovanni Battista, inoltre, sarà fonte di gioia per i genitori e per *i molti* che l'accoglieranno, perché è dono di Dio; non è un evento che riguardi solo la famiglia, ma è un evento di incidenza sociale perché è donato per tutti [...].

La nascita di Giovanni Battista sarà motivo di gioia per la sua straordinaria *grandezza spirituale*, in quanto consacrato al Signore con una vita integra e austera; sarà un nazireo e pertanto dovrà astenersi dal vino e da ogni altra bevanda inebriante (cf *Nm* 6,1-21). Egli ha le caratteristiche del nazireo (cf *Gdc* 13,4-7) e dell'asceta (cf *Lc* 7,33), ma è soprattutto un consacrato al Signore verso cui tende tutta la sua vita; sarà pieno dello Spirito che riceverà fin dal grembo materno, prima ancora di venire alla luce [...].

La nascita di Giovanni sarà motivo di gioia per la grandezza della *missione* che avrà da compiere, in quanto riporterà molti figli d'Israele a Dio mediante una conversione sincera; come *precursore*, *preparerà la strada al Messia* e ricondurrà il cuore dei padri verso i

figli e il cuore dei figli verso i padri, in quanto favorirà fra di loro il ritorno della pace; convertirà molti figli d'Israele al Signore.

Giovanni sarà il messaggero che annunzia la venuta del Messia; sarà come un nuovo Elia e avrà i suoi doni (cf *Ml* 3,1; 3,23-24). [...]

Zaccaria [però] non crede alle parole dell'angelo per i motivi ben noti e chiede un segno, che in realtà gli viene dato, ma in senso punitivo: «*Sarai muto e sordo*» (vv. 19-20), per non aver creduto alla parola di Dio. Sordità e mutismo permarranno fino alla nascita del bambino e saranno segno della lontananza da Dio (cf *Is* 35,6; 65 11ss; *Ez* 3,26). Per Zaccaria la pena non è tanto quella di non poter comunicare con gli altri, ma quella di non poter comunicare con Dio, di non essere nella sua grazia. Zaccaria così non può dare la benedizione al popolo, ma si esprime solo con i gesti.

Elisabetta, con il ritorno di Zaccaria a casa, dopo il servizio al tempio, concepisce e rimane nascosta per cinque mesi, per starsene raccolta in preghiera, non per vergogna, perché avere un figlio è segno di benedizione da parte di Dio e procura onore davanti agli uomini. [...].

L'annuncio della nascita di Giovanni Battista ci insegna a fidarci di Dio sempre, senza mai dubitare di Lui, anche quando le prospettive umane sembrano senza luce e senza speranza: Dio sorprende sempre. [...] L'annuncio della nascita di Giovanni Battista, come l'annuncio della nascita di Gesù, è annuncio di gioia, è vangelo, bella notizia. Perché l'evento si com-

pia bisogna attendere con pazienza ed avere il cuore e la mente rivolte a ciò che sta per compiersi. Bisogna vivere così il tempo dell'avvento, tempo d'attesa per la celebrazione liturgica del Natale del Signore durante il quale emergono le figure di Giovanni, di Isaia, di Maria. È tempo di attesa per la sua venuta gloriosa. Attendere, desiderare, aprire il cuore, accogliere le belle notizie: «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: 'Regna il tuo Dio'*» (Is 52,7).

Vivere la propria vita nell'orizzonte della santità, della comunione con Dio è il primo atto della sequela. È la risposta della fede.

FOCUS

Il Tempio di Gerusalemme

Gesù si inserisce nella storia di un popolo nomade che ha compreso l'identità del proprio Dio, *Jhwh*, attraverso una lunga storia avvenuta in Palestina: *Jhwh* si è mostrato l'unico Dio accompagnando il suo popolo in un pellegrinaggio fino a Gerusalemme.

Proprio a Gerusalemme vi è la *dimora* di Dio, il Tempio che, secondo la Religione ebraica, nella sua stessa struttura mostra la grandezza di *Jhwh* riaffermando con estrema decisione l'idea del monoteismo: *Jhwh* è l'unico, il solo Dio.

Nella storia di Israele vi sono stati “tre templi”: il primo costruito da Salomone, il secondo quello costruito dopo la deportazione in Babilonia, il terzo (costruito proprio da Erode il Grande) fu quello



che Gesù ha conosciuto nella sua vita terrena ed è il luogo nel quale è avvenuto l’episodio della visione a Zaccaria descritta in precedenza.

Il “terzo tempio”, come è possibile vedere dall’immagine, era costruito a cerchi concentrici: dai portici, si accedeva al cortile dei gentili; da questo al cortile delle donne; poi al cortile degli israeliti e infine al cortile dei sacerdoti.

Al centro del Tempio si ergeva una struttura definita il “Santo” all’interno del quale vi era un luogo più sacro il “Santo dei Santi”; luogo che custodiva le tavole della legge; luogo della presenza di Dio; luogo a cui aveva accesso solo il Sommo Sacerdote una volta l’anno.

Questa struttura rispecchiava perciò la legge di purità rituale, divenendo segno della santità di *Jhwh*, che non poteva essere conosciuta né sperimentata da chi era in una condizione di peccato.

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Radice di Iesse,
che t'innalzi come segno per i popoli:
vieni a liberarci, non tardare*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione
all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

20 DICEMBRE
QUINTO GIORNO DELLA NOVENA

Lettera a Maria

di Rossella e Antonio Cecere

Cara Maria,
è tempo di attesa per Te, e lo è, come ogni anno, anche per noi. Questa volta, però, la nostra attesa ha un sapore un po' diverso, perché attendiamo il Tuo Bimbo, sì, ma "in" una creatura tutta nostra! Mmm, "tuo", "nostro": è vero, questi germogli non sono certo i nostri, ma i Suoi, doni da custodire, non da possedere. Ah, cara Mamma, quant'è difficile amare! Neanche il tempo di metterlo al mondo, e già pensare di doverlo lasciar andare... Ad ogni modo, non corriamo troppo, ogni cosa ha il suo tempo.

Ritornando alla nostra attesa, pensavamo alle paure, piccole e grandi, di questi giorni. Da noi, quando si aspetta che una nuova vita faccia capolino, si parla di "dolce" attesa, ma in realtà, quanti timori! La nostra paura più grande? Quella di non riuscire ad essere una madre e un padre all'altezza del Compito, quello che racchiude tutti gli altri: educare alla Vita, quella vera.

E se noi avvertiamo il timore di non essere all'altezza di una tale "missione", figuriamoci Tu, Maria,

che cosa provi nel portare in grembo il “Figlio dell’Altissimo”! Tu, così piccola...Probabilmente le nostre paure sono anche le Tue. Forse ti starai chiedendo: *“Che cosa potrò mai dare io, nella mia pochezza, a Colui che è il Tutto?”*. Lui, però, vuole che le nostre mani facciano la loro parte, nel Suo Amore. Sai, è proprio questa convinzione che ci rincuora, il sapere che in Lui anche ciò che la paura ci vuol far credere impossibile può diventare possibile, a patto di avere il coraggio, anzi, la fiducia, nel pronunciare quel libero *“Eccomi!”*, come Tu ci insegni. Riponendo così la nostra storia nelle mani del Padre, fra un timore e l’altro, sentiamo fiorire la speranza, perché *“Dio non sceglie i capaci, ma rende capaci chi sceglie”*. Allora quest’attesa ci appare piena di Luce. A proposito di Luce, chissà, Maria, come devono essere luminosi il Tuo grembo e il Tuo volto! Quanta Bellezza lascerà trasparire il Tuo corpo, e quale mistero l’incarnazione di un Dio che si fa bambino... E’ il miracolo di un Cielo che, amandola, feconda la Terra: che cosa meravigliosa! Non ci sono parole per esprimere il Dono di una vita che arriva. In una ecografia sentire il battito del cuore commuove. Tu, Maria, non hai la possibilità di ascoltarne le vibrazioni. Non hai ginecologi e strumentazioni moderne a disposizione, ma senti che una vita si va formando in Te. Per noi quelle vibrazioni sono le frequenze di un Mistero in cui, da genitore, divieni al contempo spettatore e protagonista. L’unione è il fondamento di un Progetto in cui si partecipa dell’azione creativa e delicata di Dio. Abbiamo detto sì di fronte a Colui

che ci ha pensato insieme. Abbiamo detto il nostro sì, permettendo a Dio di incontrare il mondo nel mistero di una vita che può nascere. Abbiamo detto sì alla essenza vera del vivere, che non può che essere l'amare. Amare il tempo presente e tutte le emozioni, paure e sentimenti di una gravidanza. Amare il futuro e ciò che ci porterà, nelle dimensioni di un qualcosa di ancora nascosto, ma che cela in sé un sorriso, un abbraccio e notti insonni. Verranno i momenti in cui non dormiremo, in cui penseremo al vestitino da comprare e in cui cambieremo il pannolino. A pensarci, sono i momenti in cui l'aver cura ci farà scoprire la straordinaria esperienza di un atto di tenerezza, che ci verrà donata dal primo vagito e che sarà, forse, il momento più intenso della nostra vita matrimoniale. Tu, Maria, hai tremato di certo al sentire quel "piena di grazia". E' stato così anche per noi nello scoprirci destinati a poter essere genitori. Le sorprese sono fatte per essere accolte e vissute, come i giorni che ci separano dal parto, pennellati di sogni e speranze. C'è chi la vita la concepisce solo come un insieme di piccole cellule senza costruito, chi la disprezza, chi alza muri per paura di madri e bambini che bussano alle porte della nostra Europa. Tu, Maria, ora dove sei? Scappata da dittature e da guerre, terrai il Tuo Gesù fra le nevi della Bielorussia? O nelle periferie delle nostre città addobbate a festa? Noi desideriamo, e per questo ti chiediamo di insegnarci a farlo, educare alla Verità, al Bello, al Bene. Ci proviamo nelle nostre professioni e cercheremo di farlo anche da genitori.

Aiutaci a partorire umanità e a custodirla, nel mistero grande e dolce di un Dio che ci ama e ci ha benedetto. Non sarà un caso che ci siamo sposati in una Chiesa dedicata alla Santa Famiglia. Tu, Giuseppe e Gesù siete esempi di un Amore che trascende spazio e tempo, un tempo in cui Lui trae il bene dal male del mondo, andando oltre la nostra fragilità e facendoci gustare la grandezza di una vita che arriva. Insegnaci, Maria, a vivere appieno tutto questo, insieme.

FOCUS

Una riflessione poetica



ALLA VERGINE MARIA

di Mons. Alessandro Greco

*Silenziosa e docile,
vigile custode della vita,
amore fecondo e puro,
germoglio che sboccia
ai raggi dell'Eterno!
Donna del silenzio
nell'anima segnata
dalla croce,
dolcezza che dà quiete
e rasserena,
donna del sì,
Madre dell'Amore.*

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Chiave di Davide,
che apri le porte del Regno dei cieli:
vieni e libera l'uomo prigioniero che giace nelle tenebre*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione
all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

21 DICEMBRE
SESTO GIORNO DELLA NOVENA

*Attendere e riconoscere la luce nuova:
Simeone ed Anna*

di Gabriella e Aldo Cesareo

Con ogni probabilità, mentre Gesù veniva presentato al Tempio, grande era l'avvicinarsi di tante persone, tutte prese dai loro impegni: sacerdoti e leviti con i loro turni di servizio, devoti e pellegrini che avevano il desiderio di incontrarsi con il Dio santo di Israele.

Nessuno di costoro, però, si accorse di nulla: neppure i sacerdoti furono capaci di cogliere i segni della nuova presenza del Messia e Salvatore.

Gesù era un bambino come gli altri, figlio primogenito di due genitori molto semplici.

Solo due anziani che lo accolgono, Simeone ed Anna, hanno scoperto la grande novità.

Guidati dallo Spirito Santo, sperimentano il gusto del vivere e condotti da lui hanno trovato in quel Bambino il compimento della loro lunga attesa e vigilanza.

Simeone, che da una vita intera attendeva la consolazione di Israele, dopo averne condiviso la desolazione e il dolore: rivolto verso il futuro, non consuma la vita a rimpiangere il passato, ma è teso ad accogliere e presentare al mondo Colui che è *Luce delle genti*.

Anna, rimasta vedova molto giovane, tende all'essenziale e rimane forte nella speranza.

Quando si presentano davanti a loro Maria e Giuseppe essi vedono nel loro Bambino il Messia annunciato per secoli.

Gli occhi di questi due anziani hanno visto certamente tante cose: la vita passata tra travagli inaspettati e deboli speranze, spente a volte dal senso di fatica e di solitudine.

Occhi che avrebbero potuto essere oscurati dalla sofferenza, dalla solitudine, dalla rassegnazione, dalla stanchezza della speranza; che avrebbero potuto rivolgersi altrove, per trovare barlumi di felicità o anche limitandosi a vedere solo da vicino.

Simeone e Anna, invece, *sanno attendere* per una vita intera e conservano così uno sguardo di speranza, cioè occhi capaci di vedere oltre.

Qui è tutta la fede: nell'avere occhi capaci di vedere oltre.

Al centro dell'incontro tra Gesù e Simeone c'è l'abbraccio che rappresenta il compimento dell'attesa, il dono della redenzione, la concretezza della fede: in Gesù si incontrano "vecchio" e "nuovo" Testamento, la "promessa" e il "suo adempimento", in lui è tutta la novità di Dio, pienezza di tutte le cose. Nell'abbraccio c'è l'immagine più concreta della fede: non semplice adesione intellettuale, ma fiducia, affidamento, dono, obbedienza.

Nell'abbraccio si esprime l'unione del cuore e della vita, la gioia dell'incontro.

Nel Tempio ci sono ogni giorno tante persone e dottori della Legge, che si avvicinano tra preghiere e liturgie. Essi sono i depositari della conoscenza della legge, sono chiamati ad aiutare il popolo di Israele a comprendere la legge del Signore: ma pur conoscendola a fondo, hanno difficoltà a riconoscere la parola viva, incarnata.

Vivono il sapere di cui sono depositari non come un dono che facilita l'incontro con il Signore, ma come un potere che fa da divisorio a questo incontro: dottori della legge e gli scribi vengono meno al loro compito, alla loro chiamata, ad un discernimento della presenza del Signore e della sua parola.

Solo Simeone e Anna hanno occhi che vedono, che sanno riconoscere il Signore. Ancora oggi corriamo il rischio di non riuscire a scorgere la presenza luminosa di Dio; ci ritroviamo, a volte, occhi solo per le cose ovvie, offuscati dall'abitudine e dall'indifferenza, oppure rivolti solo verso noi stessi e i nostri bisogni.

La fede, invece, cambia lo sguardo: ci dà occhi che sanno ardere di desiderio e che riescono a scorgere l'infinito di Dio in ogni cosa, un Dio che viene ogni giorno nel Tempio della nostra vita e della nostra storia, si fa prendere in braccio e ci chiede di avere gli occhi luminosi di Simeone, di Anna e dei profeti. A condizione di avere occhi che siano in grado di riconoscerlo nelle fessure del mondo.

FOCUS

Il natale nei film

Nel cinema l'evento della nascita di Gesù ha suscitato sicuramente un comune interesse soprattutto nei film che si sono preoccupati di tratteggiare una

sorta di "biografia" storica del personaggio: tra i colossal si può citare il "Re dei Re" (1961) o anche il successivo "La più grande storia mai raccontata" (1965). È interessante poi registrare come



nel celeberrimo "Ben Hur" (1959) il regista inizia il suo racconto partendo dalla nascita del Salvatore e dall'adorazione dei magi.

Nell'ambito italiano non si possono non citare "il Vangelo secondo Matteo" di Pasolini (1964) e il "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli (1977). A quest'ultimi si associano i vari film per tv che hanno come tema un personaggio dei racconti evangelici (vedi "Giuseppe di Nazareth" del 2000) o che nella leggenda hanno un riferimento alla nascita di Gesù (vedi "Il Quarto re" del 1998).

Un ultimo film che si è occupato di riproporre a livello cinematografico i racconti dell'infanzia di Matteo e Luca è "Nativity" (2006).

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna, sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

22 DICEMBRE
SETTIMO GIORNO DELLA NOVENA

*Credere ad un annuncio per comunicarlo:
i pastori*

di Nanni e Pino Zinno

Nel racconto di Luca circa la nascita di Gesù anche i pastori sono protagonisti dell'evento della nascita del Salvatore. Come i primi discepoli, che da semplici pescatori sono divenuti pescatori di uomini, anche loro, i pastori, saranno chiamati a guidare e condurre (come fa un pastore) altri uomini a conoscere la salvezza.

Sono i primi, dopo Maria, ad aver creduto alla parola. Non hanno avuto timore di quell'annuncio ma l'hanno accolto con semplicità perciò hanno trovato quel Bambino che, riconosciuto come salvatore, hanno annunciato nella loro testimonianza.

La nascita di Gesù è annunciata da un Angelo (Colui che annuncia) e attraverso questo annuncio conosciamo la buona notizia di un Dio che si è donato a noi.

Questo annuncio non ha il sapore del ragionamento né è prodotto da uno sforzo umano: è solo il segno di un Dio fedele al suo progetto e che in una carne piccola, tremante, si offre come cibo degli uomini facendo nascere il proprio Figlio in una mangiatoia.

Quali sono i criteri per riconoscerlo?

Se “Dio – come dice il libro dei Proverbi (3,23) ama parlare ai semplici” e se Egli “non si rivela ai potenti” (*Sap* 10,21) solo la semplicità è lo strumento per incontrarlo.

Avviene così che quel *Pastore grande delle pecore* (*Eb* 13,20) si rivela a piccoli e semplici pastori, i quali annunceranno che Dio, in quel bambino, si è mostrato Dio per tutti.

C'è in questo passo qualcosa di molto simile a quello che accade nella nostra vita, quando magari pensiamo che Dio sia la nostra proprietà, che il Vangelo riguardi solo i nostri ambienti o che la misericordia di Dio sia solo la risposta ai “meriti” dei giusti. Bene: questo brano ci mette in discussione, perché ci pone di fronte alla problematicità di uno schema religioso che sovente concepisce il Vangelo come qualcosa di intimistico, che “finisce solo con noi”.

L'annuncio della salvezza del Vangelo di Luca dice il contrario.

E, in effetti, “andiamo e vediamo” di *Lc* 2, 15 ci mostra il coraggio di chi intraprende un cammino di fede che porterà a glorificare e lodare Dio per tutto quello che hanno udito e visto.

I Pastori, incoraggiandosi l'un l'altro, si fidano di quell'ascolto e pellegrinando vedono il Bimbo. Sembra proprio questa la sequenza dei verbi proposti da Luca: ascoltare, andare, vedere. Ma l'ascolto, il camminare, il vedere non sono forse lo schema che guida ogni credente quando supera le proprie personali

resistenze? La fede in quell'annuncio non permette anche oggi di dare alla fede "gambe sulle quali" percorrere il mondo intero? Non è forse così che quei pastori hanno annunciato quanto avevano visto e udito?

Di sicuro per quei poveri pastori fu tanto nuovo e straordinario l'oggetto della loro contemplazione che non potevano più rimanere inerti: era necessario annunciarlo al mondo intero.

Dice papa Francesco: "la vita cristiana richiede dinamismo, richiede disponibilità a camminare lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Il mondo ha bisogno di cristiani che si lasciano smuovere, che non si stancano di camminare, per le strade della vita per recare a tutti la consolante Parola di Gesù".

FOCUS

La letteratura contemporanea

Come focus si suggerisce la lettura del piccolo testo di G. Ronzoni: *Testimoni del Natale. Un pastore e un mago raccontano*, edizioni Messaggero, 2021.

Nel breve contributo l'autore mostra, con il registro linguistico del racconto autobiografico, la storia di due personaggi chiamati a fare esperienza della nascita di Gesù. Nel primo capitoletto, "Il Lamento del pastore", sono ben evidenziate le difficoltà che la categoria dei pastori doveva affrontare nel I secolo, anche a motivo del rigido schema socio-culturale



dovuto alla legge di purità rituale.

Dice nel suo testo Ronzoni, facendo parlare questo anonimo pastore:

«Faccio il pastore, come mio padre e il padre di mio padre e forse tutti gli altri nostri antenati, gente senza nessuna importanza il cui nome è stato dimenticato. Anche il mio nome non sarà mai ricordato da nessuno, eppure sono stato testimone del fatto più importante di tutti i secoli.

Forse non mi crederete, anche perché in Israele si dice che noi pastori siamo tutti bugiardi, fino al punto che la nostra testimonianza non viene accettata nei tribunali: le nostre parole non contano niente. Il fatto è che le bugie sono l'arma dei deboli: noi non siamo bravi con le parole come i maestri della legge che riescono sempre ad avere ragione anche quando hanno torto, perciò ci difendiamo come possiamo. [...]

I contadini ci trattano male e ci tengono lontani perché hanno sempre paura che le nostre pecore e capre mangino loro il raccolto. [...] I sacerdoti del Tempio dicono che siamo impuri perché siamo sempre a contatto con la sporcizia delle nostre bestie. Come se noi potessimo avere a disposizione tutti i giorni acqua

pulita per lavarci, come fanno loro. Bisogna vederli come si tappano il naso quando vengono al mercato a comprare i nostri animali per i loro sacrifici, e come stanno attenti a non toccarci. Però il nostro latte e il nostro formaggio lo mangiano eccome, e i loro bei vestiti sono fatti con lana delle nostre pecore e dei nostri agnelli! La roba che comprano da noi è pura, ma noi invece siamo impuri, secondo loro».

(da "Il lamento del pastore"
in G. Ronzoni, *Testimoni del Natale*,7-9)

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Re delle genti
e pietra angolare della Chiesa:
vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra.*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

23 DICEMBRE
OTTAVO GIORNO DELLA NOVENA

*Giuseppe di Nazareth:
la vita come vocazione*

di Francesca e Mauro Lerario

«Giuseppe è la più bella figura d'uomo concepibile e che il cristianesimo ha realizzato. San Giuseppe era un uomo come tutti gli altri, aveva il peccato originale come ognuno di noi. Pensiamo a che razza di distanza profonda viveva nella vicinanza assoluta che aveva con Maria: è quando si dice che la vocazione alla verginità è un possesso con un distacco dentro, con un dolore dentro, dove la forza amorosa è tutta concentrata e resa visibile nel dolore che c'è dentro, dove ciò che veramente è l'amore si sente, incomincia già: è come un'alba. Non un buco o una separazione: è dolore, perché il rapporto, lì, diventa più drammatico. San Giuseppe ha vissuto come tutti: non c'è una parola sua, non c'è niente, niente: più povera di così una figura non può essere» (L. Giussani)¹.

Giuseppe, un uomo combattuto tra le sue esigenze umane e la chiamata imperscrutabile di Dio.

Spesso rappresentato come un uomo anziano; il motivo di ciò è da ricercare più che nel comprensibile

¹ *L'attrattiva di Gesù*, BUR, Milano 1999, 95-96.

rispetto devozionale per la verginità di Maria, nel collegamento con la tradizione biblica, in cui spiccano le figure di Abramo e di Zaccaria che, diventando padri in età avanzata, documentano che il dono dei figli viene da Dio.

Come ricorda G. Tantardini, l'amore di Giuseppe verso Maria fu unico e per questo «sarebbe stato un "di meno" se non fosse stato verginale il loro rapporto. Sarebbe stato un "di meno". "Un di meno" di piacere. Era umanamente impossibile non gioire in pienezza del paradiso presente»².

Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe (come Maria) rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu un concepimento sino in fondo di quel primo "fiat" pronunciato al momento dell'Annunciazione, mentre Giuseppe al momento della sua "annunciazione" non proferì alcuna parola: semplicemente fece come gli era stato ordinato.

L'uomo "giusto" di Nazareth possiede soprattutto le chiare caratteristiche dello sposo. L'evangelista parla di Maria come "di una vergine, promessa sposa di un uomo ... chiamato Giuseppe" (*Lc 1, 27*). Prima che cominci a compiersi "il mistero nascosto da secoli" (*Ef 3,9*), i Vangeli pongono dinanzi a noi l'immagine dello sposo e della sposa. Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si celebrava in due

² "L'umanità di Cristo è la nostra felicità". Meditazione sul Natale di don Giacomo Tantardini, Cattedrale di Fidenza, 20 dicembre 2006.

tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo lo sposo introduceva la sposa nella propria casa. Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era il suo "sposo"; Maria però, conservava nell'intimo il desiderio di far dono totale di sé esclusivamente a Dio. Ci si potrebbe domandare in che modo questo desiderio si conciliasse con le "nozze". La risposta viene soltanto dallo svolgimento degli eventi salvifici, cioè dalla speciale azione di Dio stesso. Fin dal momento dell'Annunciazione Maria sa che deve realizzare il suo desiderio verginale di donarsi a Dio, in modo esclusivo e totale, proprio divenendo Madre del Figlio di Dio. La maternità per opera dello Spirito Santo è la forma di donazione che Dio stesso si attende dalla Vergine, "promessa sposa" di Giuseppe. Maria pronuncia il suo "fiat".

Rivolgendosi a Giuseppe con le parole dell'angelo, Dio si rivolge a lui come allo sposo della vergine di Nazareth. Ciò che si è compiuto in lei per opera dello Spirito Santo esprime al tempo stesso una speciale conferma del legame sponsale, esistente già prima tra Giuseppe e Maria.

Il messaggero chiaramente dice a Giuseppe: "non temere di prendere con te Maria, tua sposa". Pertanto, ciò che era avvenuto prima – le sue nozze con Maria – era avvenuto per volontà di Dio e, dunque, andava conservato. Nella sua divina maternità Maria deve continuare a vivere come "una vergine, sposa di uno sposo" (Lc 1, 27).

Nelle parole dell'“annunciazione” notturna Giuseppe ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione. Quest'uomo “giusto”, che amava la Vergine di Nazareth ed a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore.

Mediante il sacrificio totale di sé Giuseppe esprime il suo generoso amore verso la madre di Dio, facendole “dono sponsale di sé”. Pur deciso a ritirarsi, per non ostacolare il piano di Dio che si stava realizzando in lei, egli per espresso ordine angelico la trattiene con sé e ne rispetta l'esclusiva appartenenza a Dio.

Un tale vincolo di carità costituì la vita della santa Famiglia prima nella povertà di Betlemme, poi nell'esilio in Egitto e, successivamente, nella dimora di Nazareth. La Chiesa circonda di profonda venerazione questa Famiglia, proponendola quale modello a tutte le famiglie. Inserita nel mistero dell'Incarnazione, la famiglia di Nazareth costituisce essa stessa uno speciale mistero.

A questo mistero appartiene la vera paternità: la forma umana della famiglia del Figlio di Dio – vera famiglia umana – formata dal mistero divino. In essa Giuseppe è il padre: la sua paternità non è derivante dalla generazione; eppure non è “apparente” o soltanto “sostitutiva”, ma possiede in pieno l'autenticità della paternità umana, della missione paterna nella famiglia. Tutto ci rimanda all'unione ipostatica del

Verbo: all'umanità assunta nell'unità della Persona divina del Verbo-Figlio, Gesù Cristo. Insieme con l'assunzione dell'umanità, in Cristo è anche "assunto" tutto ciò che è umano e, in particolare, la famiglia, quale prima dimensione della sua esistenza in terra, e anche la paternità di Giuseppe.

In base a questo principio acquistano il loro giusto significato le parole rivolte da Maria a Gesù dodicenne nel Tempio: "tuo padre ed io ... ti cercavamo". Non è questa una frase convenzionale: le parole della Madre di Gesù indicano tutta la realtà dell'Incarnazione, che appartiene al mistero della famiglia di Nazareth. Giuseppe, il quale sin dall'inizio accettò mediante "l'obbedienza della fede" la sua paternità umana nei riguardi di Gesù, seguendo la luce dello Spirito Santo, che per mezzo della fede si dona all'uomo, certamente scopriva sempre più ampiamente il dono ineffabile di questa sua paternità

FOCUS

La Antifone O della Liturgia

In questi giorni, la nostra preghiera è stata accompagnata dalla recita delle antifone maggiori dell'Avvento, denominate comunemente antifone O, perché tutte cominciano con la lettera O (vocativo secondo la lingua latina).

Nei giorni tra il 17 e il 23 dicembre compaiono nella liturgia delle Ore come antifone ai Vespri e nel-

la celebrazione eucaristica come versetto all'Alleluia. Ripropongono tutte alcune descrizioni del Messia tratte dall'Antico Testamento applicandole al vero Messia Gesù di Nazaret.



È interessante notare come questi titoli cristologici formino, se letti al contrario (quindi dal giorno 24 fino al giorno 17), l'acrostico latino *ero cras* ("verrò domani"; "sarò qui domani"). È uno dei tanti strumenti che la liturgia utilizza per delineare l'attesa del santo Natale.

PREGHIAMO INSIEME

Si suggerisce di recitare insieme e prima del *Padre Nostro*,
l'antifona seguente

*O Emmanuele, Dio con noi,
attesa dei popoli e loro liberatore:
vieni a salvarci con la tua presenza.*

Per la preghiera di Papa Francesco in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie vedi pag. 7.

24 DICEMBRE
NONO GIORNO DELLA NOVENA

La Vigilia del Natale: meditare la fedeltà di Dio

Testo estratto dall'omelia del 11.9.2021
di Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto

“In questo anno ci impegniamo a scoprire innanzi tutto la Fedeltà di Dio. Dio è fedele al suo amore e quindi ad ogni uomo e ad ogni donna.



A partire dall'attenzione alla realtà la prima parola quindi è questa, perché tutte le comunità riscoprano l'annuncio e la garanzia di Dio che non ci abbandona mai. Ribadisco ciò che sembra scontato, ma scontato non è, ovvero la centralità di Dio nelle nostre comunità; tutto deve ricondursi a Lui, ogni nostra

riflessione, ogni nostra azione deve sorgere da Lui e a Lui ritornare. Voi sapete ormai che la prima parola ha una sottolineatura potremmo dire, *kerigmatica*. Deve innervare ogni nostro annuncio: Dio è fedele alla sua promessa di creazione e redenzione. Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo quella caparbietà di Simon

Pietro che non risparmia a Gesù la sua delusione ma non perde un minuto per obbedire al suo comando. Obbediamo a Dio perché egli è fedele al suo amore. *Nella sua volontà è la nostra pace.*

Pietro è la roccia sicura. Quanto gli uomini e le donne del nostro tempo, nelle nostre comunità, vedono una fede certa, fondata saldamente seppur coi contorni delle nostre fragilità umane? Il primo impegno è una verifica della solidità degli insegnamenti ricevuti, a partire dalla accoglienza della fedeltà di Dio. Avverto il bisogno delle nostre comunità di riappropriarsi delle proprie fondamenta. Sempre soffieranno venti, strariperanno fiumi, cadranno piogge, e avverranno calamità per tutti, credenti e non, ma la casa fondata sulla roccia non crollerà. Quel fondamento è sicuro, è fedele, è immutabile (cf *Mt 7,24-27*).

PREGANDO INSIEME Attorno al presepe

Si suggerisce, in questo giorno, uno schema di preghiera da vivere, attorno al presepe, nella notte di Natale.



*Tutti i membri della famiglia si radunano attorno al presepe.
Lo sposo (o il papà) inizia dicendo*

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Miei cari viviamo questo momento di preghiera unendoci spiritualmente a tutta la Chiesa che stanotte accoglie il dono della nascita del Salvatore.

La sposa (o la mamma) può proclamare il brano del Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

“In quel tempo, Giuseppe dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c’era posto per loro nell’albergo”.

Dopo un breve silenzio, la persona più grande d’età può leggere un brano estratto dal testo della Kalenda del Natale

“Il 25 dicembre, nell’anno 752 dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell’impero di Cesare Ottaviano Augusto; quando in tutto il mondo regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell’eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua venuta, essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria. Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana”.

Ora il-la più piccolo/a presente alla preghiera depone Gesù bambino nel presepe: tutti cantano oppure recitano

Tu scendi dalle stelle,

o Re del cielo,

e vieni in una grotta al freddo e al gelo,

e vieni in una grotta al freddo e al gelo.

*O bambino mio divino,
quanto questa povertà
più m'innamora,
giacché ti fece amor povero ancora
giacché ti fece amor pover ancora.*

I membri della famiglia, a turno, possono leggere queste invocazioni. Tutti rispondono dicendo:

R. Dona pace in terra, agli uomini.

- Per la Chiesa: Papa Francesco, il nostro Vescovo Filippo, il popolo di Dio. Ti preghiamo.
- Per la nostra famiglia. Ti preghiamo.
- Per la nostra comunità parrocchiale. Ti preghiamo.
- Per il mondo intero: per i poveri, gli ammalati, gli anziani, le persone sole. Ti preghiamo.
- Per i giovani, i bambini e per quanti abbiamo nel nostro cuore. Ti preghiamo.

Padre nostro...

Lo sposo o il papà dice:

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Con il segno della croce, si conclude dicendo

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.

25 DICEMBRE SANTO NATALE

dai testi di sant'Agostino



«Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. “Svegliati tu che dormi, destati dai morti, e Cristo ti illuminerà” (Ef 5,14). Per te, dico, Dio si è fatto uomo.

Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto... Ralleghiamoci, dunque, di questa grazia perché nostra gloria sia la testimonianza della buona coscienza. Non ci gloriamo in noi stessi, ma nel Signore. È stato detto: “Sei mia gloria e sollevi il mio capo” (Sal 3,4): e quale grazia di Dio più grande ha potuto brillare a noi? Avendo un Figlio unigenito, Dio l’ha fatto figlio dell’uomo, e così viceversa ha reso il figlio dell’uomo figlio di Dio. Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo, e vedi se trovi mai altro che grazia»³.

³ Agostino, Discorso 185.

«Per noi credenti il Cristo è bello, dovunque si faccia vedere. È bello come Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, ove, senza perdere la divinità, assume la natura umana. Bello il Verbo fanciullo, anche quando è infante; bello quando fa i miracoli e quando si offre ai flagelli; bello quando depone e quando riprende l'anima; bello sul legno della croce, bello nel sepolcro, bello in cielo»⁴.

⁴ Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, 44,3.

26 DICEMBRE
Festa della santa Famiglia



*«Lasciate scandagliare il fondale
dalla presenza viva di Gesù,
per riportare a galla
la certezza che la Chiesa è
la casa di tutti
e dove c'è posto per tutti».*

Mons. Filippo Santoro

Si suggerisce, in questo giorno uno schema di preghiera per rinnovare le promesse di fedeltà: il gesto sia compiuto quando la famiglia è radunata

Lo sposo (o il papà) inizia dicendo

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Viviamo questo momento di preghiera unendoci spiritualmente a tutta la Chiesa, sposa di Cristo, e, ringraziando il Signore per il dono del sacramento del matrimonio, affidiamoci alla santa Famiglia di Nazareth.

Dal vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando s’è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

Dopo un breve momento di meditazione silenziosa, gli sposi rinnovano le loro promesse di fedeltà tenendosi per la mano destra

Sposo:

Benedetto sei tu, o Padre:

per tua benevolenza ho preso **N.** come mia moglie

Sposa:

Benedetto sei tu, o Padre:
per tua benevolenza ho preso **N.** come mio marito

Tutti e due:

Benedetto sei tu, o Padre:
perché ci hai benignamente assistiti
nelle vicende lieti e tristi della vita;
aiutaci con la tua grazia
a rimanere sempre fedeli nel reciproco amore,
per essere buoni testimoni
del patto di alleanza in Cristo Signore.

Segue ora la preghiera dei fedeli (le intercessioni possono essere proclamate dai figli)

Preghiamo dicendo:

Signore, fa di noi una sola famiglia

- Signore, che ti sei fatto figlio di una famiglia umana, fa che la Chiesa, la legislazione degli stati e la cultura dei popoli favoriscano il bene della famiglia, per una società che riscopra il suo vero valore. Preghiamo.

- Signore, che concedevi a Maria e Giuseppe di ritrovarti nel tempio, concedi oggi di incontrarti a quanti ti cercano con sincerità di cuore e soccorri chi non riesce più a sentirti accanto nel cammino della vita. Preghiamo.

- Signore, che rendi la famiglia vera scuola di amore e di servizio, sostieni con la tua grazia ogni famiglia, soprattutto quelle che vivono il dolore, la malattia, la

divisione e non vedono un futuro sereno per i loro cari. Preghiamo

- Signore, sul modello della famiglia di Nazareth, dona il tuo Spirito a sposi, genitori, a nonni e a figli, perché ciascuno, per la sua parte, sia strumento della crescita della propria famiglia e della comunità. Preghiamo.

- Signore, tante famiglie sono in fuga per le persecuzioni politiche o religiose, per le guerre, la povertà: fa che possano trovare lì dove approdano accoglienza, sicurezza, protezione. Preghiamo.

Padre nostro

Lo sposo o il papà dice:

O Dio, principio e fine di tutte le cose, in te ha il suo fondamento la comunità familiare; ascolta con bontà la nostra preghiera; fa che sull'esempio della famiglia di Nazareth aderiamo alla tua volontà, per lodarti senza fine nella beatitudine della tua casa. Per Cristo nostro Signore. Amen

Mentre tutti si segnano con il segno della croce, si conclude dicendo

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen

Finito di stampare nel Dicembre 2021
Tipografia AQUARO - Martina Franca (TA)



ARCIDIOCESI DI TARANTO
UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA